

L'INTERVISTA

«Il dialogo con Bossi? No su una ipotesi di riforma egoistica che penalizzi l'unità di tutto il Paese e produca sviluppo»

«Sulla giustizia assurdo procedere per decreto Berlusconi vuole solo bloccarsi il suo processo. Il centrosinistra fascismo? Impari la storia...»

Chiamparino: senza federalismo la Lega è una mina vagante

di Maria Zegarelli / Roma

La Lega è all'ultima chiamata d'appello. Se anche stavolta chiude il bilancio di governo senza aver portato a casa il federalismo, allora il crollo dei consensi sarà inevitabile. È questa la falla che potrebbe aprirsi nella grande famiglia della maggioranza. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino ne è convinto. Come è convinto, guardando all'opposizione, che l'appuntamento di domani in piazza Navona, per la manifestazione convocata da Micromega e Idv, sia una sorta di «esorcismo». «È un rito per i media, mi fa venire in mente la moviola, che la si guarda per capire se c'era il rigore oppure no».

Lei come Veltroni, crede che il governo non arriverà a fine legislatura?

«Non so se durerà cinque anni, ma un problema c'è. La Lega aveva raggiunto consensi maggiori di quelli attuali agli inizi degli anni Novanta e poi si è ridotta al 3% perché non ha ottenuto nulla di strutturale delle cose che sono immanenti al suo essere partito, cioè il federalismo. Il risultato è quello che io definisco "la Lega di Borghezio". Adesso ha ottenuto un consenso popolare importante, ma la parabola può essere la stessa di allora. Con i militari nelle città e le sparate sulla clandestinità potrà durare ancora poco. Credo ci siano fondati elementi deducibili dalla storia di questi anni per ritenere che la Lega se nel giro poco tempo non ottiene qualcosa rischia di ritornare a identificarsi con i Borghezio e questo può innescare il problema vero nel governo».

È lo stesso motivo per cui la Lega è la più interessata a riaprire il dialogo con il Pd. Ci sono margini?

«La Lega ha interesse a puntare sul federalismo fiscale e istituzionale e qui può esserci una coincidenza anche con il nostro interesse perché, o noi siamo in grado di rilanciare e gestire una strategia di forte ammodernamento dello Stato e della Pubblica amministrazione, o rischiamo che una delle ragioni istitutive del Pd evapori. Questo non vuol di-

re andare d'accordo per forza con Bossi, perché se il federalismo egoistico proclamato dalla Lega non si piega a un'idea di federalismo moderno che rafforzi l'unità del Paese e rilanci la stessa economia non c'è possibilità di incontro. Questo è un paese che ha bisogno di modernizzarsi, la pubblica Amministrazione deve essere efficiente e i cittadini devono tornare a sentire le istituzioni vicine».

A proposito di intese. Che ne pensa del «Lodo Calderoli»?

«Credo che siano tutti temi su cui si possa discutere, a cominciare dalla giustizia, ma nulla di queste materie può essere ogget-



Sergio Chiamparino Foto Ansa

Se il Carroccio non strappa il federalismo tornerà quello dei Borghezio: e allora il governo rischia



Bandiera della Lega Nord in un raduno a Pontida Foto Ansa

to di un decreto legge. Sono temi delicati che hanno bisogno di tempi e modi di discussione adeguati».

Ma il tempo è l'unico lusso che il premier non può permettersi. Crede davvero che accetterà una via diversa dal decreto?

«La questione dei tempi è oggettivamente insormontabile, perché non si può pensare di introdurre l'indennità per le quattro alte cariche dello Stato - anche se personalmente la introdurrei soltanto per il Presidente della Repubblica - con un decreto. Ma è evidente che ci troviamo di fronte alla necessità del premier di fermare un processo a suo carico».

Da un sondaggio di Mannheim emerge un aumento di credito verso il premier e un calo di fiducia nei magistrati. Gli italiani sono diventati indifferenti?

«Questo non mi stupisce affatto. Se c'è una cosa che l'italiano non ha in cima ai propri pensieri è proprio il rispetto delle regole. Questa è una delle ragioni che storicamente ci trasciniamo dietro, ma il discorso sul tema sarebbe lungo. Forse per qualcuno Berlusconi contrapposto ai giu-

La manifestazione di Micromega e Idv?

Un esorcismo, una moviola per capire se c'era il rigore o no...

dici diventa persino più simpatico. D'altro canto ci sono sondaggi che rivelano che il consenso verso il premier è in calo. Forse in una parte dell'elettorato sta riprendendo piede l'idea che Berlusconi stia governando per risolvere i fatti suoi e non quelli del Paese. Per quanto riguarda il trend sui giudici credo che sia un problema che riguarda la giustizia in generale. Per questo si deve aprire una discussione seria al riguardo. Ma per rendere possibile un confronto tra maggioranza e opposizione è necessario che tolgano di mezzo questo magnifico del premier che antepone i suoi interessi personali a tutto il resto. Solo in questo modo cambia il clima politico».

Ieri il premier ha parlato di fascismo e centrosinistra giustizialista. Che replica?

«Che ha un'idea della storia un po' vaga. Non mi risulta che l'avvento del fascismo sia stato favorito da una sinistra giustizialista. Chiederei un supplemento di istruttoria storica al premier. Quanto al giustizialismo: chiedere che non si faccia la riforma della giustizia partendo dai problemi del primo ministro vuol dire essere giustizialisti?»

Veltroni ha detto ai parlamentari che si deve tornare a parlare al Paese partendo dai temi economici e sociali. Siamo ad un giro di boa?

«Ha ragione Veltroni. Quelle sono le ragioni per cui si va in piazza e si organizza una grande mobilitazione. Quello dell'economia è il tema chiave: la nostra è un'economia bloccata ed è stimata a crescere nei prossimi anni un po' sopra l'1% solo dal 2011, a un tasso più basso della media europea. Crescono, invece, i tassi di inflazione. Se continua così siamo destinati ad andare incontro ad un impoverimento generale del Paese. La vera sfida è quella di tornare a far crescere l'Italia, perché se un'economia non cresce, sarò vetero-marxista, non si pone neanche il problema di redistribuzione del reddito o del miglioramento del sistema sociale».

Berlusconi: «Bossi scherza». E su Vicenza fa un regalo a Bush

Dal G8 in Giappone il premier rassicura «sugli impegni presi per la base Usa» e glissa sulle tensioni con il Carroccio

di Natalia Lombardo / Roma

REGALINO di compleanno all'amico George W. Bush: Silvio Berlusconi conferma che manterrà «gli impegni presi con gli Usa per la base «Dal Molin» a Vicenza».

Una volontà che il premier sottolinea con una nota ufficiale, partendo proprio «dalle polemiche in merito all'ampliamento della base», e quindi dice che «è utile e opportuno» ricordare a tutti «il dovere di rispettare gli impegni internazionali liberamente assunti dall'Italia e ribaditi nel corso degli anni da governi di diversa maggioranza politica». Arrivati tutti e due nell'isola giapponese di Hokkaido per il G8, Berlusconi avrebbe contattato il presidente Usa (che è al suo ultimo G8) per fargli gli auguri di compleanno. Da qui la necessità di rassicurare l'alleato privilegiato, soprattutto di fronte a quelli che il premier chiama i «tentativi di alimentare false aspettative sulla possibilità di rimettere in discussione una decisione già presa e pertanto irreversibile». Niente stop all'ampliamento della base Nato di Vicenza, quindi, anche se il Tar ha accolto la sospensiva. Ma il premier fa capire di voler adottare il metodo Napoli: passare sopra (forse anche letteralmente) all'opposizione delle comunità locali. Prima di partire per Hokkaido Berlusconi si è lasciato affascinare dagli avveniristici edifici di Tokyo

(eppure si scandalizzò nel vedere i progetti di grattacieli per l'Expo di Milano). E cerca di parare i colpi sparati da Bossi a due passi da casa sua ad Arcore, mentre Silvio dormiva nella notte nipponica. Quel dare ragione a Veltroni sul governo a rischio («c'è un bordello», aveva detto il Senatur). «Ma no, Bossi ogni tanto ama divertirsi. È solo quello, c'è una grandissima unità in questo governo», minimizza il premier nella residenza dell'ambasciatore italiano, Mario Bova.

Ancora in tenuta da *viveur* (camicia blu notte e giacca scura), Berlusconi si sente rafforzato dalle vittorie arrivate dall'Italia (o meglio, dal «Corriere della Sera»): il son-

Sondaggi

Per Mannheim il premier sale e i giudici calano. Per Diamanti scende la fiducia in Silvio e Walter

In comune le due indagini hanno il calo di consensi dei giudici; secondo Mannheim (Corriere della Sera) l'operato del governo ha il 61% di consensi, Berlusconi dal 47% di maggio passa al 56%; per Diamanti (Repubblica) il governo è al 44%, 15 punti in meno del debutto di Prodi. Scende anche Veltroni. E gli italiani si fidano di più di Giorgio Napolitano.

daggio Ispo di Renato Mannheim che vede schizzare la sua popolarità dal 47% di maggio al 56% di luglio, e precipitare quella dei magistrati al 50%, rispetto al 53% del 2007 e il picco del 67% nel 1994, anno della scesa in campo

di Silvio. Dati di cui era a conoscenza, dice, dai suoi «istituti». E rincara: «I miei sondaggi danno la fiducia in tutta la magistratura, ahimè, al 6%».

«In questo momento come governo siamo in costante ascesa, però i

giudici scendono», gongola il presidente del Consiglio, che anche ieri snocciola il rosario dell'anti-magistratura, ma solo contro una «corrente piccola, che però non è mai doma, e continua a tentare di sovvertire i risultati elettorali». Tentativi che, per Berlusconi, partono dal '92 con Mani Pulite; ma da Tokyo ha caricato la dose, «sembra di essere tornati all'avvento del fascismo».

Dell'opposizione si fa beffa: per Veltroni il governo non dura cinque anni? «Non possiamo certamente negargli la speranza... questo non possiamo impedirglielo», commenta Silvio IV con un maligna soavità.

In Giappone Berlusconi ricomponi i pezzi, fa shopping, ammira

Bulgari e Prada, visita l'Istituto di Cultura italiano allestito da Gae Aulenti, dove viene accolto con Apicella in filodiffusione. Sventato il pericolo intercettazioni, lancia spot sul «lavoro fantastico» del governo e «sull'innesto di giovani» (parola chiave anti-gossip). Lontano mille miglia si occupa dei problemi degli italiani (a casa fa il contrario): entro il 23 luglio sparirà la «monnezza» dalle strade campane (ha convinto Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia a smaltirla, soprattutto ha convinto la Lega); sul caro prezzi annuncia accordi con le grandi catene; e poi reclamizza il «piano casa» alla Fanfani: edilizia *vincente*, rispetto alla futuribile Tokyo, che guarda con invidia...

«Salva-Silvio» alla Camera. Forse da oggi un iter rapido

Nessun passo indietro sulla giustizia: il governo per ora tira dritto, nonostante lo stato di agitazione dell'Anm e la richiesta del Pd di togliere dal decreto sicurezza la norma «sospensiva-processi»; bocciata la proposta Calderoli per sostituirla con il Lodo Alfano.

Ecco le tappe forzate: oggi o domattina le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia di Montecitorio dovrebbero dare il via libera per l'aula al decreto sicurezza (col «blocca processi»). E, su questi provvedimenti, un dirigente del Pdl osserva che «non ci dovrebbero essere dei ripensamenti». Il Pd insiste e Piero Fassino lancia un appello alla maggioranza per un ripensamento. «Mi auguro - ha dichiarato l'esponente democratico - che, sia pure all'ultimo momento, il governo si convinca dell'assoluta inopportunità di questa strada e non insista nel chiedere il congelamento dei processi».

Inoltre, dall'ufficio di presidenza delle commissioni potrebbe essere accelerato l'iter del Lodo Alfano per l'immunità alle quattro alte cariche dello Stato. È calendarizzato in aula per il 28 luglio per approvarlo entro settembre, a meno che non si anticipi al 21, aprendo uno spiraglio sullo stralcio del «blocca-processi» (che il Capo dello Stato potrebbe rinviare alle Camere).

Dal Molin, il sindaco non si piega: il 10 ottobre referendum per il no

Domani consiglio comunale che intende destinare l'area a verde pubblico. Fassino: sì alla consultazione popolare

/ Vicenza

Quanto hanno detto ieri Berlusconi e, pochi giorni fa il ministro La Russa, non chiude affatto l'ormai lunga vicenda del Dal Molin. Domani infatti si riunirà il consiglio comunale di Vicenza convocato dal neo-sindaco Achille Variati (Pd). Le forze che sostengono l'amministrazione intendono votare un documento che annulla la delibera approvata quasi due anni fa ai tempi del sindaco Hullweck, favorevole alla realizzazione della seconda base americana. Non so-

lo: il consiglio comunale convocherà il referendum popolare che, orientativamente, si terrà il 10 ottobre. Gli esperti del comune stanno definendo il testo del quesito referendario che, a quanto pare, non menzionerà la base statunitense, ma chiederà ai cittadini di pronunciarsi sulla destinazione d'uso dell'area dell'aeroporto Dal Molin che l'amministrazione intende destinare a verde pubblico. Nei giorni scorsi il sindaco Variati ha incontrato i responsabili della base Ederle (sede del comando Usa) ed ha espresso loro i senti-

menti di amicizia che legano l'Italia agli Usa, ma anche il desiderio della città di preservare l'area del Dal Molin da una colata di cemento con le conseguenti ricadute sul-

Sarà annullata la delibera-Hullweck che aveva dato l'ok per l'ampliamento dell'aeroporto

ambiente. Nei giorni scorsi sono stati diffusi alcuni sondaggi secondo i quali la maggioranza dei cittadini di Vicenza è contraria alla realizzazione del nuovo insediamento militare. Il consiglio comunale dovrà anche stabilire il quorum al referendum; il criterio che prevale finora è quello di ritenere valida la consultazione se si recherà ai seggi più del 50% degli elettori che hanno votato alle elezioni politiche. Pochi giorni fa il Tar del Veneto ha espresso un parere fortemente negativo sulla realizzazione della base ed ha bloccato i lavori che

dovevano iniziare questo mese. Il governo si è rivolto al consiglio di Stato che però, pochi giorni fa, ha rinviato ogni decisione al 29 luglio. Il ministro della Difesa, La Russa si è più volte espresso in favore dell'avvio dei lavori e ha anticipato che su questa decisione non vi sarà alcun arretramento. Da oltre due anni il movimento formato dai cittadini e gruppi no-base organizza proteste e cortei. Sulla questione ha preso posizione ieri anche Piero Fassino, favorevole alla convocazione del referendum.